

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Italia-Turchia Erdogan "convoca" il governo libico

di Paolo Brera e Enrico Currò
a pagina 14

LA CRISI DIPLOMATICA

Erdogan sceglie Tripoli per sfidare Draghi Convocati i leader libici

Oggi capo del governo, ministri e generali dell'esercito ad Ankara per incontrare il presidente definito "dittatore" dal premier italiano

dal nostro inviato
Paolo Brera

TRIPOLI – A quanto pare, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha scelto la Libia per giocare la sua partita con il premier italiano Mario Draghi, che giovedì gli ha dato scacco al re definendolo «un dittatore». Oggi, e per due giorni, mezzo governo libico sarà ad Ankara per un vertice ai massimi livelli con il leader turco. Ci saranno non solo il premier Abdul Hamid Mohammed Dbeibah ma anche 13 ministri, il capo di Stato maggiore dell'esercito e il governatore della Banca centrale.

A quanto filtra da ambienti governativi l'incontro «era programmato da tempo» ma «è stato messo in agenda negli ultimi giorni»; e arriva in un momento delicatissimo nei rapporti tra Italia e Turchia, le due potenze con i maggiori interessi in Tripolitania. Se non è uno schiaffo, è certamente un avvertimento: Ankara mette sul piatto la sua enorme influenza conquistata sul campo di battaglia (difendendo Tripoli dall'avanzata del generale Khalifa Haftar e dei mercenari russi

della Wagner) per costringere Roma a ritrattare le accuse al suo leader, con l'implicita minaccia di chiuderle la porta in faccia in Libia. E in ballo non c'è solo lo sviluppo economico: c'è il controllo delle migrazioni, la grande arma che Erdogan già usa sul fronte orientale dove ospita tre milioni di profughi siriani diretti in Europa dietro lauto pagamento Ue.

Sulla carta, secondo versioni coincidenti in entrambe le capitali, la missione ha obiettivi chiari: riattivare il business florido di un tempo, quando in Libia c'erano 128 imprese turche attive solo nel campo delle costruzioni, per far ripartire il Paese che ha fame di infrastrutture e sta per approvare (con grande fatica nel passaggio parlamentare) il bilancio più ricco di sempre. Poi c'è un altro tema spinoso, il Memorandum firmato nel 2018 che crea la zona di giurisdizione marittima turco-libica. Taglia in due il Mediterraneo e danneggia in modo molto grave la Grecia. Il premier Kyriakos Mitsotakis era a Tripoli nei giorni scorsi e ha chiesto a Dbeibah di recedere dal Memorandum ottenendo promesse di mediazione.

Ma a Tripoli contemporaneamente a Mitsotakis c'era anche Draghi: per la sua prima missione all'estero da premier aveva portato con sé le chiavi per riaprire tutti i capitoli - economici e politici - sospesi se non devastati dalla rivoluzione, dalle guerre e dallo sfacelo istituzionale degli ultimi dieci anni. Un incontro «molto positivo» per entrambe le parti, ma la tensione improvvisa tra Roma e Ankara rischia di rendere difficile una competizione già ardua.

La partita a scacchi è appena iniziata. Il presidente turco se n'è guardato bene dal buttare a terra i pezzi come fece con Emmanuel Macron dopo la morte del professor Samuel Pety, invocando il boicottaggio dei prodotti francesi rigidamente osserva-



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

to in Libia. Stavolta Erdogan non ha replicato. Lo hanno fatto i suoi ministri, con toni indignati, ma non lui. Ha mosso sullo scacchiere libico, e ora tocca a Draghi decidere se offrire la patta o avanzare un altro pezzo.

Nel frattempo, con questa improvvisa trasferta di massa in Turchia, Tripoli ottiene due piccioni con una fava: la visita ad Ankara è un messaggio distensivo ai tripolitani e al Qatar, infuriati per la recente missione ufficiale di Dbeibah nel Golfo in cui ha incontrato per primi gli Emirati che appoggiarono Haftar finanziando e forse persino operando i droni cinesi responsabili della strage di migranti a Tajura, e di quella dei cadetti all'accademia militare di Tripoli.

Un orrore di guerra che non perdonano, e uno sgarbo che ha indotto il Qatar - rivale regionale degli Emirati - a cancellare la visita di Dbeibah.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Scarcerato Bija, trafficante di uomini

Dopo sei mesi di carcere in Libia, il famigerato comandante Bija è libero. Considerato il trafficante di uomini libico più temuto e con



divisa ufficiale, dopo inchieste giornalistiche fu sanzionato dall'Onu nel 2018 per crimini contro i diritti. È stato rilasciato dalla Procura

generale di Tripoli per mancanza di prove. Una beffa: Abd al-Rahman Milad, meglio noto come Bija, è il capo della milizia di Zawiyah, a ovest di Tripoli: sotto accusa per contrabbando e traffico di esseri umani, accusato di responsabilità per le atrocità nei centri di detenzione clandestini, era stato arrestato a ottobre.



Il discorso in Parlamento
Il primo ministro libico Dbeibah parla ai membri del parlamento riuniti a Sirte per ascoltare il suo programma

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE